

Anziani nelle Rsa e quote a carico dei parenti Il Comune si ritira dall'appello

DOPO LA SENTENZA DEL TAR CHE LO OBBLIGA A CHIEDERE IL CONTRIBUTO SOLO AI RICOVERATI

APPELLATOSI al Consiglio di Stato per ottenere la sospensione della sentenza del Tar che — accogliendo il ricorso di un'anziana — impone al Comune di calcolare le rette considerando «solo i redditi degli assistiti e non anche quelli dei loro parenti di primo grado», il Comune di Firenze ha deciso, nell'udienza del 3 febbraio, di ritirare l'istanza. Ciò, secondo Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori, per la «debolezza delle motivazioni» addotte dal Comune. O forse perché l'amministrazione si sente al coperto: una legge regionale varata poco dopo la sentenza di novembre del Tar, infatti, riafferma («a differenza della normativa nazionale» sottolinea Aduc) di calcolare le rette degli anziani chiedendo «quote di partecipazione» anche ai loro parenti più prossimi. E' la politica che bypassa le sentenze dei giudici, secondo chi si batte contro il tira e molla. Comunque: quale scenario si apre dopo il 'dietrofront' dei legali del Comune davanti al Consiglio di Stato? Naturalmente i cittadini interessati confidano che venga attivata una procedura di «rimborsi per importi non dovuti». Quantizzati da Aduc in una cifra ragguardevolissima: 28milioni di euro. «E' infatti dal 2001 — ricorda Aduc — che il Comune applica un calcolo illegittimo alle rette. Ma a novembre il Tar ha detto che tale procedura è illegale. La battaglia però continua perché il 18 febbraio il Tar sarà di nuovo chiamato a pronunciarsi sulla legittimità o meno della nuova legge regionale sulla 'non autosufficienza': un nuovo tentativo, illegittimo e incostituzionale, di arricchire le casse dei Comuni con i soldi dei cittadini» si legge ancora nella nota Aduc. Tornando alla sentenza del Tar Toscana che ha aperto il cuore alla speranza dei cittadini, si tratta di quella emessa dalla terza sezione — presidente Angela Radesi, consiglieri Andrea



Migliozzi, estensore, e Silvia La Guardia. Dopo averla sospesa, la sentenza ha annullato la «determinazione dirigenziale» del Comune, tesa appunto a estendere il contributo-spesa degli ospiti delle Rsa anche ai loro parenti di primo grado. In particolare il Tar ha accolto il ricorso di una paziente affetta da 'atassia cerebrale e depressione maggiore associata a disturbi psicotici e dall'Aduc tramite gli avvocati Claudia Moretti ed Emanuela Bertucci. Da qui le legittimità dei rimborsi accampata da Aduc. E da qualche migliaio di parenti di anziani ospiti delle Rsa che, alla luce della sentenza del Tar, non avrebbero dovuto pagare la «quota di compartecipazione». Sulla vicenda aveva preso posizione, tra gli altri, Marco Carraresi. Il presidente del gruppo Udc in Regione ha parlato di una «normativa nazionale regionale chiarissima. E di diverse decine di pronunce della magistratura, in Toscana» sull'obbligo da parte dei Comuni di chiedere il contributo al solo assistito non auto-sufficiente. «Invece si continua da troppo tempo a tollerare una situazione di illegalità che va a colpire spesso le famiglie più povere», aveva concluso Carraresi.

LA RETTA può arrivare anche a 150 euro al giorno; 50 sono a carico del Servizio Sanitario indipendentemente dal reddito dell'assistito. La parte rimanente dovrebbe essere a carico del comune di residenza quando l'anziano non sia in grado di provvedere con il proprio reddito e patrimonio. I non auto-sufficienti ultra 65enni sarebbero — solo a Firenze — oltre duemila. La legge licenziata dalla giunta regionale prevede una 'quota di compartecipazione' a carico dei parenti, pena il serio rischio, così si sostiene, di dover tagliare i ricoveri. La legge prevede per altro la costituzione di un fondo di 80 milioni di euro a partire dalla primavera prossima.

giovanni spano